

Credito Pmi, garanzie a 30 miliardi (-13,8%)

Il Fondo. Chiuso il regime straordinario del 2023, calano importo garantito e finanziamenti Accolte 229mila domande (-3%)

Carmine Fotina

ROMA

La spinta eccezionale del periodo Covid è ormai alle spalle e le garanzie statali sui prestiti alle Pmi rallentano. Una fotografia del processo di normalizzazione è contenuta nel report annuale del Fondo di garanzia coordinato al ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) e gestito operativamente da Mediocredito Centrale.

Da gennaio a dicembre del 2024 i finanziamenti accolti sono stati pari a 42,5 miliardi di euro, in riduzione del 7,7% sul 2023 mentre l'importo garantito è calato del 13,8% a 29,9 miliardi. Una discesa, sintetizza il report, in linea con la normativa di riferimento che per il 2024 ha rimodulato in riduzione le percentuali medie di copertura rispetto al 2023: operazioni per liquidità riferite a imprese in fascia 1 e 2 del modello di rating (le "meno rischiose") da 60% a 55% e in fascia 3 e 4 da 80% a 60%. Questo schema era stato adottato in via provvisoria, per un anno, per uscire dal regime straordinario consentito dal Temporary framework europeo sugli aiuti di Stato legato al Covid prima e alla guerra in Ucraina poi. La nuova legge di bilancio ha allungato di un anno il riassetto, limando ulteriormente, al 50%, la garanzia legata a operazioni di liquidità.

I dati del report riflettono in generale la contrazione dei prestiti alle imprese, che si traduce in minori garanzie attivate dalle banche. Ma sembrano documentare soprattutto che è in atto in qualche modo quella operazione di «disintossicazione da misure di politica economica adottate nel periodo Covid» di cui ha parlato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. A ogni modo la riforma messa a punto dal sottosegretario del Mimit Massimo Bitonci e scattata nel 2024 ha semplificato uno schema di percentuali piuttosto farraginoso e ha avuto il merito di ridurre l'onerosità per lo Stato, con accantonamenti a fronte di eventuali default sulle nuove operazioni accolte che sono calati di oltre 500 milioni, collocandosi poco sopra 2 miliardi di euro.

Tornando al consuntivo del 2024, le domande presentate sono state complessivamente 231.318 e quelle accolte 228.909, in entrambi i casi con un calo di circa il 3 per cento. Aumenta leggermente tuttavia il numero delle imprese garantite – 153.854 (+1,2%) – alla luce del fatto che circa un terzo delle aziende

beneficiarie ha attivato almeno due operazioni. I finanziamenti a fronte di investimento sono state 66.163, poco meno di un terzo del dato complessivo.

La disaggregazione per settori è uno specchio abbastanza fedele delle difficoltà del manifatturiero e di una riallocazione della crescita economica spostata sui servizi. Le domande ammesse nell'industria sono diminuite del 9,3% e la loro quota sul totale è passata dal 42,1% al 39,3%. Cresce invece il peso del commercio (40,9% del totale) e dei servizi (15,9%).

Su base territoriale, resta prevalente il Nord (48% delle domande accolte) mentre l'analisi per dimensione aziendale vede crescere la quota delle microimprese, oltre il 57% del totale, seguite dalle piccole (32,5%) e dalle medie (9,9%). Sono state in tutto 260 le garanzie concesse a favore delle small mid cap; 1.566 quelle relative ai professionisti.

Altri dati sembrano essere il risultato di correttivi introdotti nella riforma: operazioni a rischio tripartito (tra Fondo, banca e confidi autorizzato) in crescita del 288% in termini di finanziamento accolto, operazioni di importo ridotto del 220%, microcredito del 4,8%. Gli interventi con la controgaranzia dei confidi sono cresciuti dell'1,1% alla luce dell'innalzamento, per le operazioni di importo ridotto, del limite dell'importo finanziato da 35mila a 80mila euro.

Come detto, la legge di bilancio ha ulteriormente rivisto l'assetto del Fondo. E ha introdotto una novità dagli effetti potenzialmente dirompenti, cioè una sorta di penalità a carico delle banche che fanno un uso massiccio delle garanzie. In altre parole, uno scudo per i conti voluto dal ministero dell'Economia. Le prime bozze preparate dal Mef indicavano determinate percentuali del contributo che le banche avrebbero dovuto versare al Fondo a partire già dal 1° gennaio 2025, sulla base del rapporto annuo tra l'importo garantito a valere sui finanziamenti erogati e il totale dei finanziamenti per le Pmi. Su proposta del sottosegretario Bitonci, nella versione finale della norma la griglia è stata soppressa e si fa riferimento a un decreto attuativo Mimit-Mef. Nei giorni scorsi, infine, con l'approvazione di un emendamento al decreto milleproroghe, l'entrata in vigore del contributo obbligatorio delle banche è stata vincolata in maniera più esplicita all'emanazione del decreto interministeriale, «da adottare entro il 30 giugno 2025».

© RIPRODUZIONE RISERVATA